

Paolo Fontanelli, uno dei leader della sinistra, lancia l'allarme
«I Dem ripetono gli stessi errori, senza accordo si va alla sconfitta»

Ultima chiamata per il candidato Giani «Il Pd corre il rischio di ripetere il flop Pisa»

Mario Neri

«**A** me sembra di rivivere lo stesso clima delle Comuni

nali a Pisa. Gli stessi errori del Pd, la stessa autoreferenzialità, l'incapacità di capire il vento che sta tirando in Toscana e di dare ascolto a chi chiede il cambiamento». Ultima chiamata per Eugenio Giani, ultimo campanello d'allarme. Perché, dice Paolo Fontanelli, il centrosinistra può replicare un modello. Quello con cui la Lega a giugno 2018 s'è presa la città della Torre. «Perderemo se Giani non ascolta», dice l'ex sindaco di Pisa, ex deputato dem e fondatore di Articolo1-Mdp, oggi uno delle voci più autorevoli in «2020 a Sinistra», l'ombrello sotto cui si sono riparatte le anime della sinistra a sinistra dei dem in regione. Anime in tempesta, sull'orlo della rottura.

Fontanelli, a che punto sono i negoziati col Pd?

«I negoziati con il Pd non esistono più, esistono solo con Giani. I dem hanno chiuso la porta a suon di forzature. Avevamo detto che la via migliore sarebbe stata quella di cercare insieme il candidato unitario e lavorare sul programma. È successo che sul candidato il Pd ha deciso unilateralmente, in modo autoreferenziale. Hanno imposto il nome di Giani, un aut aut. Poi è venuto in coalizione e ci ha detto: se voi ne avete uno, faremo le primarie. Quando abbiamo risposto facciamole, ce le hanno negate».

«Chiediamo garanzie sul programma: no al potenziamento dello scalo fiorentino»

Un momento per farle c'è stato. Non sarà che avete perso tempo?

«Su Giani le perplessità non riguardavano la persona, ma le abbiamo espresse fin dall'inizio. Chiedevamo rinnovamento. Ma è uno che sta in politica da 30 anni, come fa a rappresentarlo? Per questo a me sembra di rivivere la vicenda di Pisa, dove il Pd scelse Andrea Serfogli, un super assessore, bravo, ma che era in Comune da 20 anni. Noi avvertimmo che la gente chiedeva un cambiamento, il Pd rispondeva dicendo "i sondaggi ci danno vincenti". Ce lo dice anche adesso. Poi abbiamo visto com'è andata a finire. Rivivo quel clima, e vuol dire che non si capisce il vento contro cui bisogna combattere per arginare la destra. Se la gente è arrabbiata e vuole un rinnovamento, non puoi dirgli va tutto bene proponendo la continuità».

Non sarà che ha giocato un ruolo a sfavore di Giani il fatto che fosse vicino a Renzi?

«No, perché nel Pd sembrano emergere anche altre proposte, figure più giovani, anche di amministratori che avevano sostenuto Renzi, come la sindaco di Empoli Brenda Barnini. Su queste figure si sarebbe potuto trovare un accordo. Ma non c'è stato confronto.

«Potremmo anche non presentare una lista. Ma gli elettori poi rimangono a casa»

Hanno fatto il loro patto interno, votato in direzione e ci hanno detto o così o così. Poi non ho capito perché hanno detto no alle primarie, Giani avrebbe potuto anche rafforzarsi e noi dare voce a un popolo che chiede novità, penso anche alle Sardine».

Il Pd temeva spaccature.

«Ma le spaccature ci sono state quando si sono trasformate in una resa dei conti interna. Invece per lui poteva essere un'occasione. Qui il Pd aveva un solo candidato, che timore aveva?»

Adesso però, a parte voi, tutti nella coalizione hanno accettato Giani. Come si arriva a un accordo?

«Noi non vogliamo riaprire il tavolo della coalizione».

Sta dicendo che con questa intervista annuncia la rotura della Sinistra?

«No, abbiamo detto che nell'assemblea del 18 a Rifredi discuteremo la possibilità di un accordo con Giani, non più col Pd. Abbiamo fatto un incontro con lui e gli abbiamo chiesto se era disponibile a un accordo con la nostra lista».

Da quello che è filtrato sarebbe pronto a garantirvi un assessorato solo se raggiungerete lo sbarramento del 3%.

«Questo è del tutto logico. Sarà il presidente a valutare



Paolo Fontanelli mentre vota alle ultime elezioni politiche

quale considerazione dare a una forza che entra in consiglio. Ma noi non abbiamo chiesto posti».

E allora qual è la condizione per dire sì?

«È politica, cioè contribuire a una battaglia che permetta di non far vincere la destra in Toscana. Se agli altri non interessa lo dicano. Ho visto con preoccupazione le dichiarazioni del senatore Marcucci. Dice "vabbè, se non c'è la sinistra vorrà dire che la Toscana è un laboratorio". Ma sono fuori di testa? Quale laboratorio? Fare una coalizione più ristretta serve a fermare la Lega? Bah, vi pigliate una bella responsabilità. A Pisa non è andata bene».

Ma cosa chiedete?

«Autonomia sul programma. Su sanità, infrastrutture e clima. La sanità toscana continua a essere qualificata ma die-

ci anni fa non esisteva il malesere che c'è oggi, pensiamo alle liste d'attesa. Vanno migliorate, servono servizi che diano risposte sui territori. Serve più personale. E sull'ampliamento dell'aeroporto di Firenze continuiamo ad essere molto critici. Non solo indebolirebbe l'assetto ambientale della Pianura, ma si spenderà una valanga di milioni per fare un inutile doppiopione di Pisa anziché rafforzare i collegamenti ferroviari, migliorare sì Peretola, ma per fare un sistema integrato e non un clone».

Se doveste trovare un accordo, andrete da soli o con altri?

«Vorremmo di costruire una lista ampia e unitaria che tenga dentro 2020 a Sinistra, Sinistra italiana, Mdp ma anche Verdi e Comunità civica toscana. Proprio per dare un'offerta

alternativa a una grande parte di elettorato a cui non basterebbe lo spettro della destra come motivazione per andare a votare. Non ci sono più i partiti che dettavano la linea, molti potrebbero stare a casa».

E se non lo trovate?

«A Pisa decidemmo di non contrapporci al Pd proprio perché, di fronte al pericolo che vincessero la Lega, non volevamo frammentare lo scenario. Il 18 discuteremo se ci sono condizioni per l'accordo con Giani, vogliamo presentarci con le nostre idee e le faremo valere in base al risultato che otterremo. Se non va, ognuno per la sua strada. A mio parere, ma è il mio, l'opzione è non presentarsi, lasciare libero l'elettorato. Ma attenzione, molti scontenti potrebbero rifugiarsi nell'astensione. Pisa potrebbe diventare la Toscana».